



Per Ciancimino chiesto il rinvio a giudizio

Per Vito Ciancimino, ex sindaco democristiano di Palermo, è stato chiesto, dai magistrati, il rinvio a giudizio per associazione mafiosa, estorsione e costituzione illegale di capitali all'estero e corruzione. Insieme a Ciancimino (nella foto) è stato chiesto il rinvio a giudizio anche per altri otto accusati. L'ex sindaco - dicono i giudici - in contatto con i corleonesi, era riuscito a spedire in Canada centinaia e centinaia di milioni.

A PAGINA 7

Scandalo Fs Ligato indiziato di corruzione

Nuove comunicazioni giudiziarie per Ludovico Ligato, ex presidente delle Fs, e Giovanni Coletti, ex direttore generale, nell'ambito dell'inchiesta sulle «lenzuola d'oro». Il giudice istruttore romano Vittorio Paraggio ha ipotizzato nel loro confronti il reato di corruzione. Una svolta determinata dalle dichiarazioni rese nel dicembre scorso ai magistrati dall'imprenditore Elio Graziano. Questi avrebbe detto di aver consegnato ai due dirigenti ingenti somme di denaro.

A PAGINA 8

Dollaro indomabile forse vertice a 7

Indomabile il rialzo del dollaro ieri a 1.350 lire nonostante gli interventi delle banche centrali. Vi influenza il rialzo del petrolio, ieri con punte oltre i 18 dollari il barile e la tendenza al rialzo dei tassi d'interesse in alcuni paesi. I ministri delle finanze tedesco e inglese reduci da incontri a Washington hanno perciò preso posizione contro il rialzo del tasso d'interesse «catena». Forse un vertice si farà un vertice di sette paesi.

A PAGINA 12

Caso Fiat operai in corteo per parlare con gli ispettori

Il «caso Fiat» approda all'attenzione diretta del governo: il ministro Formica ieri ha convocato per martedì i leader sindacali Trentin, Marini e Benvenuto e quello dell'amministratore delegato della Fiat Romiti e il presidente della Confindustria Pininfarina. Intanto invertevole i vertici Fiat l'inchiesta ministeriale nelle fabbriche: a Pomigliano gli operai hanno fatto un corteo per incoraggiare direttamente gli ispettori, «eruti» in una stanza della direzione.

A PAGINA 13

Editoriale

I protagonisti non sono i soliti duellanti

ACHILLE OCCHETTO

I vertice della maggioranza non ha chiuso la querelle sulla questione fiscale; essa non è certo stata risolta e tanto meno può essere considerata archiviata. Quanto è avvenuto è solo la riprova della distorsione profonda che è alla base di tutta la vita politica italiana. I cinque partiti governativi si sono riuniti non per affrontare e risolvere un problema di grande rilevanza quale era quello sul tappeto, ma, in sostanza, per dimostrare che la maggioranza deve esistere e prescindere dai problemi reali e dalle necessarie soluzioni. Ancora una volta si è cercato di nascondere che il tema all'ordine del giorno non è lo scontro tra i partiti della maggioranza ma un problema fondamentale per ogni democrazia moderna e che storicamente è stato alla base della fondazione del parlamento. E anche oggi la questione fiscale non può essere posta alla base di un nuovo patto democratico su cui fondare l'effettiva crescita civile del nostro paese. Questa è la questione da noi posta, e che attende una risposta chiara e inequivocabile.

Non avevamo capito che Craxi non si era limitato a sollevare una questione di metodo: in sostanza Craxi ha bocciato il governo, compresi i ministri socialisti, ha messo sotto accusa la politica fiscale. E oggi possibile tornare indietro, rispetto a una denuncia di tale portata? La delicatezza e l'importanza del tema sollevato aprono una riflessione di fondo sul carattere della politica italiana che occorre, al più presto, prendere in considerazione. Lo scontro in atto non è, come si tenta di far credere, tra chi vuole e chi non vuole risanare i conti dello Stato, bensì tra due ipotesi diverse di risanamento, alla cui base stanno due visioni contrapposte sotto il profilo dell'equità e della redistribuzione della ricchezza. Trattandosi di questo, la soluzione non la si può trovare sul terreno scivoloso della furberia manovriera. La maggioranza deve cambiare faccia: solo dal rapporto critico e fecondo con le proposte del sindacato e dell'opposizione possono nascere soluzioni dirette e positive. Perciò, come aveva positivamente sostenuto Craxi, prima del vertice, è indispensabile andare al più presto in Parlamento al fine di riesaminare l'insieme della manovra economica e finanziaria sulla base di dichiarati ed espliciti obiettivi sociali.

Solo così la maggioranza potrà verificare la sua esistenza e ricevere la legittimazione necessaria ad affrontare i problemi posti dal movimento sindacale. E infatti di tutto evidente che le proposte dei sindacati non lasciano spazio a trucchi, a deflagranti trattative, a spregiudicate tecniche e di metodo. Altrimenti chiari sono i punti sui quali si esercita la nostra critica al governo: la manovra sull'irpef e sull'Iva, il recupero del fiscal drag, soprattutto il condono. Chiari sono anche i punti di una proposta che attraverso un allargamento della base imponibile e un diverso intervento sui contributi sociali e sui consumi mira a dare una risposta anche al problema dei deficit.

I soggetti di questa battaglia non sono i soliti duellanti. No: il vero soggetto, questa volta, è lo stesso paese e dei lavoratori di fronte all'ingiustizia dei decreti fiscali del governo. Uno sdegno che è stato prontamente raccolto, con la proclamazione dello sciopero, dai sindacati e ha posto il governo e le forze di maggioranza dinanzi alle loro responsabilità. Siamo stati noi a chiedere, con determinazione, che tale questione fosse posta al centro della vita politica del paese. Tutte le forze riformiste e riformatrici non possono impegnarsi che coerentemente da una parte. Oggi il Psi avverte una contraddizione tra la sua collocazione al governo e l'urgere, nel paese, di esigenze riformatrici. Il Psi però non può pensare di sciogliere tale nodo mantenendo il piede in due staffe. Sta giungendo il momento delle scelte. E sempre più chiaro che si è arrivati ormai alle colonne d'Ercole della politica delle mere formule, e che occorre preparare, senza iprovvisazioni ma con determinazione, la fase delle alternative programmatiche. L'eredità unitaria di cui ha parlato l'articolo dell'«Avanti!» non è un incidente di percorso, è l'espressione della crisi dell'attuale sistema politico. Giunge al termine il tempo delle furberie e si apre quello delle grandi strategie. Occorre dunque lavorare coerentemente per una prospettiva a cui non giuoca la concorrenza alla sinistra ma una costante azione sinergica da parte di tutte le forze di progresso.

CONVOCATE CGIL-CISL-UIL

Oggi l'incontro a palazzo Chigi sul decretone In cambio del fiscal drag saranno chiesti sacrifici

De Mita a mani vuote

I sindacati: non bastano i sorrisi

I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil - Trentin, Marini, Benvenuto - incontreranno questa mattina De Mita. Un primo risultato del vertice di maggioranza, anche se quella di oggi appare solo una riapertura di quel dialogo che solo pochi giorni fa lo stesso presidente del Consiglio considerava superfluo. Su quali basi? Stando alle prime indiscrezioni le posizioni restano distanti.

PASQUALE CASCELLA ANGELO MELONE

ROMA. I tre segretari confederali varcheranno il portone di palazzo Chigi, a quindici giorni da quello sciopero generale sulla manovra economica la cui proclamazione ha aperto una crisi negli stessi, delicati equilibri della maggioranza di governo. Solo due settimane dopo il «decretone fiscale» di fine anno, dunque, De Mita ha chiesto ai sindacati di riaprire un colloquio che aveva considerato del tutto superfluo. Lo ha rimarcato al presidente del Consiglio il segretario aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco, mentre Bruno Trentin sottolinea che «allo stato attuale, la riunione dei segretari della maggioranza non ha prodotto modifiche significative tali da far rividere la nostra decisione». Ma quale pro-

posta De Mita (che sarà accompagnato da De Michelis, Amato e Colombo) è in grado di fare ai sindacati? Le prime indiscrezioni dicono che si presenterà a mani vuote. Riproporrà la già promessa sostituzione del fiscal drag (ma non automatica e solo a copertura dell'inflazione interna), e per di più in cambio di un impegno sindacale in una politica di contenimento del disavanzo pubblico e di lotta all'inflazione, a partire dalla sterilizzazione dell'Iva sulla scala mobile e dal miligrammo delle richieste salariali sul pubblico impiego. Si parla inoltre di tagli sulla sanità e i servizi sociali. Se il «pensamento» dovesse fermarsi qui, le posizioni di governo e sindacato appaiono davvero distanti. Basta leggere le dichiarazioni di ieri di Franco Marini, o la nota della Uil nella quale si ribadiscono i punti irrinunciabili per un accordo: fiscal drag, ritiro del condono, tassazione del capital gain, rapporto tra sterilizzazione dell'Iva e diminuzione dei contributi sociali, riforma della amministrazione finanziaria.

De Mita ieri è andato al Quirinale per riferire al capo dello Stato sull'andamento del vertice dei segretari dei 5 partiti della maggioranza. Ma la discussione di ben 50 minuti ha spaziato sulle incognite che permangono sulla situazione politica generale. La crisi non c'è stata, ma la contrapposizione resta. Giovedì sera alla protesta di Craxi per essere stato convocato a palazzo Chigi quasi con una «cartolina-precetto». De Mita ha accennato a una «sterilizzazione» che la prossima volta aprirà subito la crisi. E ieri il Popolo e l'Avanti! hanno offerto due interpretazioni diverse, anzi opposte, della tregua.

Fondi alle chiese Biglietto autografo accusa Gaspari

NADIA TARANTINI

ROMA. «Peculato plurigravato» per il ministro Remo Gaspari, Bruno Tabacchi, Giovanni Azzaretti (senatore) e il funzionario Amedeo Lina; «falso ideologico aggravato» per Tabacchi e il funzionario, nonché per il senatore dc. Infine, «interesse privato in atti di ufficio» per il solo senatore. Sono tutte ipotesi di reato scaturite dall'indagine della magistratura milanese sulle chiese dell'Oltrepò pavese, finanziato «surrettiziamente», come ipotizzano i giudici, con i fondi per i grandi rischi delle frane della zona. Il ministro Gaspari, all'epoca dei fatti alla Protezione civile, scrisse: «Ca-

ro Giovanni, ho mantenuto l'impegno» e ritagliò quasi 2 miliardi e 300 milioni nel marzo '88 per le chiese: la cifra, pari pari, indicata dal senatore Azzaretti in un voluminoso carteggio che sfuggì a tutti i controlli istituzionali; e dove le chiese si moltiplicavano di elezione in elezione (l'anno scorso, Azzaretti concorse anche per la poltrona di sindaco di Voghera). L'ombra delle chiese - che non ebbero mai i soldi - si è stesa sulle deflagranti trattative per la nuova giunta regionale lombarda. Oggi a Milano si riunisce la delegazione dc, guidata da Enrico De Mita.

A PAGINA 6

Fallito l'ultimo incontro tra il governo e le organizzazioni sindacali

Si aggrava la crisi in Spagna Gonzalez pronto a dimettersi?

Felipe se ne va? È quanto ipotizza la stampa spagnola dopo l'improvvisa accelerazione nella situazione politica per il fallimento dell'incontro del governo con i sindacati. Il primo ministro spagnolo ha escluso la possibilità di cedere alle rivendicazioni sociali ed ha usato toni molto duri contro i leader sindacali che lo hanno messo in scacco con lo sciopero generale del 14 dicembre scorso.

OMERO CIAI

MADRID. L'ultimo incontro di Felipe Gonzalez con i due segretari delle Commissioni operaie e dell'Ugt è stato inattuato e l'atteggiamento duro del primo ministro nella conferenza stampa non ha lasciato dubbi sulla sua determinazione a non cedere alle richieste dei sindacati. Così la situazione politica spagnola si è incrinata, è diventata tesa e confusa aperta a tutte le soluzioni: dall'inasprimento del confronto con nuove mobilitazioni sindacali alle dimissioni di Gonzalez, ieri, per la prima volta, la stampa spagnola non

escludeva quest'ultima possibilità e il quotidiano economico «Cinco Dias» scrive che il capo del governo socialista starebbe esaminando anche l'eventualità di presentare al re le sue dimissioni di fronte alla difficoltà di risolvere il braccio di ferro con i sindacati.

D'altronde lo stesso primo ministro socialista ha accennato a questa possibilità nella conferenza stampa quando ha detto che preferiva «andarsene a casa» piuttosto che modificare la politica economica del governo.

L'elemento decisivo che ha scatenato la crisi e ha ridotto i margini di manovra di Gonzalez è l'opposizione alle scelte economiche del sindacato socialista (Ugt) che, insieme alle Commissioni operaie ha organizzato lo sciopero generale del 14 dicembre scorso. Le divergenze con l'Ugt hanno spaccato in due il partito socialista aprendo un solco tra le due anime del socialismo spagnolo che ormai si confrontano sul modello di società: quello del sindacato e quello del primo ministro accusato di praticare una politica neoliberista che acuisce le differenze sociali.

Il fallimento del vertice con i leader sindacali è stato così grave che i tre interlocutori si sono lasciati decisi a non incontrarsi più. E se, come tutto lascia prevedere, Felipe Gonzalez non riuscirà a raggiungere un accordo con le due centrali sindacali non gli rimarrà che la soluzione politica: presentarsi al Parlamento e chiedere la fiducia sulla politica



Felipe Gonzalez

George Bush: «Governerò gli Usa con questi uomini»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush, appena eletto, aveva promesso «nuove» nel governo. A lista completata, risulta invece che il nuovo gabinetto è composto di stagionati professionisti della politica, non di tecnici chiamati da fuori. Non ci sono neanche i «dilettanti» provvenga dal mondo degli affari. Infatti Nicholas Brady, conferato al Tesoro, Robert Mocher di Wall Street e Bancroft Whittier, neosegretario al Commercio, petroliere texano, erano entrambi passati da tempo alla politica. Su 17 nominati solo tre dovranno cercare casa nella capitale perché vengono da altre città degli Stati Uniti. Il sottosegretario alla Difesa, Tower, ha una lunga esperienza in Senato. La signora Doie, nuovo ministro del Lavoro, era ministro al

A PAGINA 9

Scali «a rischio» Il ministro ordina un'indagine

PAOLA SACCHI

ROMA. Giorgio Santuz, ministro dei Trasporti, tranquillizza i viaggiatori: la sicurezza dei voli è assoluta. Ma al tempo stesso ordina un'indagine per verificare le denunce su dodici scali italiani «a rischio» fatte in questi giorni dai piloti dell'Anpac. Il ministro annuncia anche la costituzione di tre gruppi di lavoro che si occuperanno di tutti i problemi relativi al miglioramento delle infrastrutture degli aeroporti, delle apparecchiature di assistenza al volo e della formazione professionale dei piloti e dei controllori di volo. Intanto, resta più che mai calda la situazione del trasporto aereo a causa degli scioperi di due ore al giorno decisi dai piloti fino al 20 gennaio. Una situazione difficile che lunedì è destinata a precipitare a causa del blocco deciso dalle 7 alle 21 dai controllori di volo della lega autonoma Licta. Ieri il ministro Santuz ha affermato che si potrebbe arrivare ad una soluzione della vertenza. E chiaro che se lo sciopero verrà confermato il black-out sarà pressoché totale. Intanto, ieri sera, a causa della protesta di un gruppo di lavoratori che chiedevano la presenza di una loro autonoma delegazione al tavolo di trattativa, è stato sospeso il negoziato per il rinnovo del contratto degli assistenti di volo. Gli inquirenti prenderanno il 18 gennaio.

ALLE PAGINE 8 E 11

Macché sopravvissuti, è un «giallo»

MOSCA. C'è un bel romanzo dello scrittore sovietico Julian Semionov che porta questo titolo: «La Tass è autorizzata a comunicare...». Ma è una storia di spionaggio. Ieri l'agenzia sovietica è stata «autorizzata a comunicare» al mondo incredulo di aver preso un abbaggio rilanciando giovedì pomeriggio la sensazionale notizia dei sei uomini ritrovati vivi a Leninakan dopo 35 giorni dal terribile terremoto. Con un lungo dispaccio, intitolato «vorremmo credere ai miracoli», che ha scatenato i cronisti di ogni paese, la Tass ha messo in dubbio il racconto dell'elettricista Akaz Akopjan, 50 anni, ricoverato adesso nell'ospedale «numero tre» di Erevan, sepolto vivo nel cantinotto colmo di viveri del suo palazzo di via di Boulevard.

Tutto inventato? E da chi? Dai cronisti armeni che hanno dato per primi la notizia? O dal povero Akopjan, affetto da polmonite e nella mente il ricordo della moglie e di quattro figli morti sotto le mac-

L'agenzia sovietica «Tass» getta lo scompiglio nel mondo sollevando dubbi sul ritrovamento dei sei «sepolti vivi» a Leninakan, la città terremotata dell'Armenia. Un giallo in piena regola che si ripete dopo dieci giorni (17 vivi a Spitak?). Dove sono finiti cinque dei «miracolati»?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BERGIO BERGI

Secondo una ricostruzione dei cronisti della Tass Kiril Dibrova e Alexandr Shiskiglenko, l'allarme è stato dato mercoledì nientemeno che da Jurij Tunjan, capo del dipartimento sanità e sicurezza sociale del governo armeno. Ha telefonato ai giornalisti per avvertirli sulla sensazionale presenza a Erevan dell'uomo «miracolato». I cronisti sono accorsi e hanno registrato il racconto di Akopjan. La notizia ha fatto così il giro del mondo. Passata la meraviglia, a Mosca sorgono le prime perplessità. Dove sono gli altri cinque «miracolati»? Forse le

tracce. Chi ha materialmente salvato l'elettricista dopo oltre un mese? Mistero. Le «investigazioni» hanno mandato due inviati a Leninakan, hanno interrogato la gente. Nessuno ne sa niente. Il sindaco, Emil Kirokassjan, ha detto che gli ultimi estrattori vivi risalgono al 26 dicembre.

Forse, allora, è uscito di senno Akopjan? Visitato da due psichiatri, Oganeg Akopjan e Evghenija Simonjan, è stato stabilito che è del tutto «normale». Interrogato nuovamente ieri dai giornalisti, l'uomo non può fare a meno di lui. Ora, dicono a Madrid, Felipe è soprattutto stanco di sentirsi incompreso.

2 Altan, Vincino, Serra, Riondino, Gino & Michele, Fofi, Manconi, Elle Kappa, Maggiani, Vauvo, Sanquineti, comm. Salami, Natabia, Ginzburg, Benni, Bertocelli, Paterni, Pavebarco, Disegni & Caviglia, Patrizio, Davide Parenti, Tutino, Adriana Zarrì, Lunari e molti altri che prima o poi diranno di sì perché anche loro hanno un

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Da lunedì prossimo dentro

L'Unità